



«ANGELI» E «DEMONI» DEL RING DA CARNERA A CASSIUS CLAY

A Los Angeles non osarono condannare l'uomo-revolver

La mafia della boxe, come quella politica, è una potenza nei «democratici» States - Tony Zale, distruggendo a Seattle Hostak, mise fine all'impero dei pesi medi di Frankie Carbo - I nuovi «robots» del dopoguerra e il tramonto di Johnny Saxton, il pugile pittore



SEATTLE, 19 luglio 1940 — Al Hostak, durante il primo round, riesce con un fulminante sinistro a far crollare il roccioso Tony Zale, suo sfidante. Ma quest'ultimo si riprenderà e riuscirà a distruggere Hostak, togliendogli il titolo mondiale dei pesi medi.

8

L'inizio della fine di John Paul «Frankie» Carbo, l'imperscrutabile e sotterraneo «pianano» che per trent'anni fu il padrone del pugilato mondiale, dai pesi medi ai massimi, è avvenuto ad «Wellesley», ad un'angolazione di massimi con Rocky Marciano e Sonny Liston, in un'occasione una sera d'autunno a Baltimore. Il poliziotto Frankie Carbone, sguagliato dai giudici Jack Bonomi, riuscì a scavalcare il pesante del Università John Hopkins. Il grande misterioso capo si era ritagliato colta per curare il diabete. Come vide Carbone, guardò l'orologio: erano le ore 21 e 21 del 23 settembre 1959. Dopo aver fissato Fred di nuovo più attento, lo sbucò, non poté frenare una curiosa smorfia. Apprensione, disgusto, astio? Un po' di tutto, certo. Il detective che vide ed intuì, si limitò ad un leggero sorriso di soddisfazione. Al di fuori, Carbo si sentiva la labbra con una lentezza, il biechere di un liquido tiepido e si mise a gustarlo con gelida flemma. Prima di chiudere la sua valigia, offrì grossi e profumati sigari a Carbone ed ai suoi ragazzi che attendevano impazienti con le mani in tasca sulla pista, agli angoli della stanza. Non poteva scappare, come nel passato. Da solo, anche con una buona «sei colpi», non sarebbe riuscito a farcela contro tanti. Meglio accontentarsi di una dianetta, da signore. Quindi, senza parlare, offrì ai poliziotti i polsi che, dopo uno scatto, rimasero prigionieri delle

manette della Giustizia. Forse, anzi quasi certamente, Frankie Carbo terminerà la sua matosa avventura in una cella di un qualsiasi penitenziario dell'Est oppure dell'Ovest, magari avrà a disposizione comodità e cibi adeguati al suo gusto, ma del resto, ottiene in passato, Al Capone. Nel dicembre del 1961, la Corte Federale della California lo condannò a 25 anni di prigione ed a 10 mila dollari di multa per associazione a delinquere ed estorsione, compiuta prima il testo. Il resto, si chiama Fisco. Diffatti lo Stato di New York pretende dal signor Capo John Paul Frank circa 750 mila dollari per tutte non pagate. Tuttavia vi è chi pensa che l'antico «uomo-revolver» non sia in pericolo.

...

Nato in New York City il 10 agosto 1901, schedato presso il dipartimento di polizia con il numero B-95838, questo individuo straordinario, nel suo genere, potrebbe ancora una volta aggiungere la soglia della legge, se non si accorgesse. I due avvocati sono i migliori degli «States». Tanti anni li ha salvato dalla sedia. Accadde a Los Angeles, California. Nel racconto di una ragazza che attendeva impaziente con le mani in tasca sulla pista, agli angoli della stanza, il biechere di un liquido tiepido e si mise a gustarlo con gelida flemma. «Big» Greenie, un gangster che viveva da tempo alla periferia di Hollywood, vennero a galla particolari imbarazzanti per il maggior accusato di quel famoso processo contro la mafia del Nord-Ovest e del California.

Disse la ragazza: «... camminavo a piedi sulla collina di Hollywood, pensavo tanto al mio uomo lontano e soldato, quando sentii distintamente una sparatoria, cinque o sei colpi, forse più. Qualche minuto dopo, sentii un rimbombo, si sentì una esplosione e grigio con un sigaro fra le labbra. Ricomoso quel «uomo», è quel tale che si fa chiamare Frankie Carbo...».

Torniamo indietro nel tempo, al luglio 1940. In Europa si stava ormai sviluppando la più sanguinosa delle guerre mentre, in America, si annegava il «Big» Greenie, ricercato di Frankie Carbo, incalzato della uccisione di «Big» Greenie su comando di Buggy Siegel, spietato e spietato «gangster» che si faceva passare per un ricco sportivo. Buggy, apprezzato da tutti, era stato ucciso da «Murder Inc.», l'Anonima Assassina, compilato da Sid Feder e da Burton Turkus, procuratore distrettuale di Brooklyn, New York. Da tempo Carbo era stato cacciato da «Big» Greenie, nella vecchia e umida città dello Stato di Washington, in quei giorni, non si faceva che parlare della eccezionale rincoteca pugilistica tra Alfred «Al» Hostak e Tony Zale per la «cintura» mondiale dei medi.

Il protagonista era Hostak, ragazzo del paese. Ai giorni attuali Alfred fa lo scrittore in una Contea presso Seattle ma allora ubbidiva agli ordini di Carbo. Anzi veniva considerato l'ultimo e sensazionale «robot» del capo. Tony Zale invece, rappresentava l'India-
na. Era un biondo tutto d'acqua dentro e fuori. Sei mesi prima, in Chicago, aveva batito Hostak in una partita non di campionato. La polizia della California, che sapeva tutto di Hostak, lo aveva considerato un capitano a Seattle. Sperava di farlo un buon bottino. Innamorata Frankie Carbo indaffarato intorno al suo campione o magari intento a preparare una nuova mistificazione. Invece il «Killer» non si presentò più al «ring» e si trasferì in un luogo inaccessibile in ginocchio. Gli occhi erano gonfi e non si vedeva quasi più, il naso scassato mentre dai denti usciva un filo di sangue; i denti erano rotti, le manette fuori portata, le manette degli «sbirri». In quel medesimo giorno, 19 luglio 1940, Carbo riposava sotto il cielo dell'Avana, a Cuba. L'indomani lessi sui giornali che il suo ragazzo, Al Hostak, era «zio Zale». Fu una battaglia senza sosta che raccolse in sintesi.

Subito, nel primo round, il ministro di Hostak che poteva schiacciarlo un bionco centauro, Tony Zale, che venne da Indiana, tornò in piedi un attimo prima della fine del round. La medesima sera gli fu assegnato il titolo mondiale del «ring».

Alfred «Al» Hostak perse il suo campionato, ma non si arrese. Tornò a Seattle, e si ricongiunse con il suo «robot».

«Big» Greenie.

...

Tutti e Al, poteva fare nel ring, casalingo di Seattle, meno che fermare Tony Zale che, in quel momento, aveva un pugno valido in più e con quello lo marciava senza tregua. Fu al 13 assalto che Zale, gelidamente, prese ad evitare la cintura, mentre il suo avversario, presentato a colpo sicuro, lasciò partire la bomba decisiva. Hostak cadde a sedere pesantemente sullo stadio con un doloroso gemito. Evidentemente, disgraziato dentro, il campione non poteva più tollerare la cintura, ma non si fermò in ginocchio. Gli occhi erano gonfi e non si vedeva quasi più, il naso scassato mentre dai denti usciva un filo di sangue; i denti erano rotti, le manette fuori portata, le manette degli «sbirri». In quel medesimo giorno, 19 luglio 1940, Carbo riposava sotto il cielo dell'Avana, a Cuba. L'indomani lessi sui giornali che il suo ragazzo, Al Hostak, era «zio Zale». Fu una battaglia senza sosta che raccolse in sintesi.

Subito, nel primo round, il ministro di Hostak che poteva schiacciarlo un bionco centauro, Tony Zale, che venne da Indiana, tornò in piedi un attimo prima della fine del round. La medesima sera gli fu assegnato il titolo mondiale del «ring».

Alfred «Al» Hostak perse il suo campionato, ma non si arrese. Tornò a Seattle, e si ricongiunse con il suo «robot».

«Big» Greenie.

...

Tutti e Al, poteva fare nel ring, casalingo di Seattle, meno che fermare Tony Zale che, in quel momento, aveva un pugno valido in più e con quello lo marciava senza tregua. Fu al 13 assalto che Zale, gelidamente, prese ad evitare la cintura, mentre il suo avversario, presentato a colpo sicuro, lasciò partire la bomba decisiva. Hostak cadde a sedere pesantemente sullo stadio con un doloroso gemito. Evidentemente, disgraziato dentro, il campione non poteva più tollerare la cintura, ma non si fermò in ginocchio. Gli occhi erano gonfi e non si vedeva quasi più, il naso scassato mentre dai denti usciva un filo di sangue; i denti erano rotti, le manette fuori portata, le manette degli «sbirri». In quel medesimo giorno, 19 luglio 1940, Carbo riposava sotto il cielo dell'Avana, a Cuba. L'indomani lessi sui giornali che il suo ragazzo, Al Hostak, era «zio Zale». Fu una battaglia senza sosta che raccolse in sintesi.

Subito, nel primo round, il ministro di Hostak che poteva schiacciarlo un bionco centauro, Tony Zale, che venne da Indiana, tornò in piedi un attimo prima della fine del round. La medesima sera gli fu assegnato il titolo mondiale del «ring».

Alfred «Al» Hostak perse il suo campionato, ma non si arrese. Tornò a Seattle, e si ricongiunse con il suo «robot».

«Big» Greenie.

...

Tutti e Al, poteva fare nel ring, casalingo di Seattle, meno che fermare Tony Zale che, in quel momento, aveva un pugno valido in più e con quello lo marciava senza tregua. Fu al 13 assalto che Zale, gelidamente, prese ad evitare la cintura, mentre il suo avversario, presentato a colpo sicuro, lasciò partire la bomba decisiva. Hostak cadde a sedere pesantemente sullo stadio con un doloroso gemito. Evidentemente, disgraziato dentro, il campione non poteva più tollerare la cintura, ma non si fermò in ginocchio. Gli occhi erano gonfi e non si vedeva quasi più, il naso scassato mentre dai denti usciva un filo di sangue; i denti erano rotti, le manette fuori portata, le manette degli «sbirri». In quel medesimo giorno, 19 luglio 1940, Carbo riposava sotto il cielo dell'Avana, a Cuba. L'indomani lessi sui giornali che il suo ragazzo, Al Hostak, era «zio Zale». Fu una battaglia senza sosta che raccolse in sintesi.

Subito, nel primo round, il ministro di Hostak che poteva schiacciarlo un bionco centauro, Tony Zale, che venne da Indiana, tornò in piedi un attimo prima della fine del round. La medesima sera gli fu assegnato il titolo mondiale del «ring».

Alfred «Al» Hostak perse il suo campionato, ma non si arrese. Tornò a Seattle, e si ricongiunse con il suo «robot».

«Big» Greenie.

...

Tutti e Al, poteva fare nel ring, casalingo di Seattle, meno che fermare Tony Zale che, in quel momento, aveva un pugno valido in più e con quello lo marciava senza tregua. Fu al 13 assalto che Zale, gelidamente, prese ad evitare la cintura, mentre il suo avversario, presentato a colpo sicuro, lasciò partire la bomba decisiva. Hostak cadde a sedere pesantemente sullo stadio con un doloroso gemito. Evidentemente, disgraziato dentro, il campione non poteva più tollerare la cintura, ma non si fermò in ginocchio. Gli occhi erano gonfi e non si vedeva quasi più, il naso scassato mentre dai denti usciva un filo di sangue; i denti erano rotti, le manette fuori portata, le manette degli «sbirri». In quel medesimo giorno, 19 luglio 1940, Carbo riposava sotto il cielo dell'Avana, a Cuba. L'indomani lessi sui giornali che il suo ragazzo, Al Hostak, era «zio Zale». Fu una battaglia senza sosta che raccolse in sintesi.

Subito, nel primo round, il ministro di Hostak che poteva schiacciarlo un bionco centauro, Tony Zale, che venne da Indiana, tornò in piedi un attimo prima della fine del round. La medesima sera gli fu assegnato il titolo mondiale del «ring».

Alfred «Al» Hostak perse il suo campionato, ma non si arrese. Tornò a Seattle, e si ricongiunse con il suo «robot».

«Big» Greenie.

...

Tutti e Al, poteva fare nel ring, casalingo di Seattle, meno che fermare Tony Zale che, in quel momento, aveva un pugno valido in più e con quello lo marciava senza tregua. Fu al 13 assalto che Zale, gelidamente, prese ad evitare la cintura, mentre il suo avversario, presentato a colpo sicuro, lasciò partire la bomba decisiva. Hostak cadde a sedere pesantemente sullo stadio con un doloroso gemito. Evidentemente, disgraziato dentro, il campione non poteva più tollerare la cintura, ma non si fermò in ginocchio. Gli occhi erano gonfi e non si vedeva quasi più, il naso scassato mentre dai denti usciva un filo di sangue; i denti erano rotti, le manette fuori portata, le manette degli «sbirri». In quel medesimo giorno, 19 luglio 1940, Carbo riposava sotto il cielo dell'Avana, a Cuba. L'indomani lessi sui giornali che il suo ragazzo, Al Hostak, era «zio Zale». Fu una battaglia senza sosta che raccolse in sintesi.

Subito, nel primo round, il ministro di Hostak che poteva schiacciarlo un bionco centauro, Tony Zale, che venne da Indiana, tornò in piedi un attimo prima della fine del round. La medesima sera gli fu assegnato il titolo mondiale del «ring».

Alfred «Al» Hostak perse il suo campionato, ma non si arrese. Tornò a Seattle, e si ricongiunse con il suo «robot».

«Big» Greenie.

...

Tutti e Al, poteva fare nel ring, casalingo di Seattle, meno che fermare Tony Zale che, in quel momento, aveva un pugno valido in più e con quello lo marciava senza tregua. Fu al 13 assalto che Zale, gelidamente, prese ad evitare la cintura, mentre il suo avversario, presentato a colpo sicuro, lasciò partire la bomba decisiva. Hostak cadde a sedere pesantemente sullo stadio con un doloroso gemito. Evidentemente, disgraziato dentro, il campione non poteva più tollerare la cintura, ma non si fermò in ginocchio. Gli occhi erano gonfi e non si vedeva quasi più, il naso scassato mentre dai denti usciva un filo di sangue; i denti erano rotti, le manette fuori portata, le manette degli «sbirri». In quel medesimo giorno, 19 luglio 1940, Carbo riposava sotto il cielo dell'Avana, a Cuba. L'indomani lessi sui giornali che il suo ragazzo, Al Hostak, era «zio Zale». Fu una battaglia senza sosta che raccolse in sintesi.

Subito, nel primo round, il ministro di Hostak che poteva schiacciarlo un bionco centauro, Tony Zale, che venne da Indiana, tornò in piedi un attimo prima della fine del round. La medesima sera gli fu assegnato il titolo mondiale del «ring».

Alfred «Al» Hostak perse il suo campionato, ma non si arrese. Tornò a Seattle, e si ricongiunse con il suo «robot».

«Big» Greenie.

...

Tutti e Al, poteva fare nel ring, casalingo di Seattle, meno che fermare Tony Zale che, in quel momento, aveva un pugno valido in più e con quello lo marciava senza tregua. Fu al 13 assalto che Zale, gelidamente, prese ad evitare la cintura, mentre il suo avversario, presentato a colpo sicuro, lasciò partire la bomba decisiva. Hostak cadde a sedere pesantemente sullo stadio con un doloroso gemito. Evidentemente, disgraziato dentro, il campione non poteva più tollerare la cintura, ma non si fermò in ginocchio. Gli occhi erano gonfi e non si vedeva quasi più, il naso scassato mentre dai denti usciva un filo di sangue; i denti erano rotti, le manette fuori portata, le manette degli «sbirri». In quel medesimo giorno, 19 luglio 1940, Carbo riposava sotto il cielo dell'Avana, a Cuba. L'indomani lessi sui giornali che il suo ragazzo, Al Hostak, era «zio Zale». Fu una battaglia senza sosta che raccolse in sintesi.

Subito, nel primo round, il ministro di Hostak che poteva schiacciarlo un bionco centauro, Tony Zale, che venne da Indiana, tornò in piedi un attimo prima della fine del round. La medesima sera gli fu assegnato il titolo mondiale del «ring».

Alfred «Al» Hostak perse il suo campionato, ma non si arrese. Tornò a Seattle, e si ricongiunse con il suo «robot».

«Big» Greenie.

...

Tutti e Al, poteva fare nel ring, casalingo di Seattle, meno che fermare Tony Zale che, in quel momento, aveva un pugno valido in più e con quello lo marciava senza tregua. Fu al 13 assalto che Zale, gelidamente, prese ad evitare la cintura, mentre il suo avversario, presentato a colpo sicuro, lasciò partire la bomba decisiva. Hostak cadde a sedere pesantemente sullo stadio con un doloroso gemito. Evidentemente, disgraziato dentro, il campione non poteva più tollerare la cintura, ma non si fermò in ginocchio. Gli occhi erano gonfi e non si vedeva quasi più, il naso scassato mentre dai denti usciva un filo di sangue; i denti erano rotti, le manette fuori portata, le manette degli «sbirri». In quel medesimo giorno, 19 luglio 1940, Carbo riposava sotto il cielo dell'Avana, a Cuba. L'indomani lessi sui giornali che il suo ragazzo, Al Hostak, era «zio Zale». Fu una battaglia senza sosta che raccolse in sintesi.

Subito, nel primo round, il ministro di Hostak che poteva schiacciarlo un bionco centauro, Tony Zale, che venne da Indiana, tornò in piedi un attimo prima della fine del round. La medesima sera gli fu assegnato il titolo mondiale del «ring».

Alfred «Al» Hostak perse il suo campionato, ma non si arrese. Tornò a Seattle, e si ricongiunse con il suo «robot».

«Big» Greenie.

...

Tutti e Al, poteva fare nel ring, casalingo di Seattle, meno che fermare Tony Zale che, in quel momento, aveva un pugno valido in più e con quello lo marciava senza tregua. Fu al 13 assalto che Zale, gelidamente, prese ad evitare la cintura, mentre il suo avversario, presentato a colpo sicuro, lasciò partire la bomba decisiva. Hostak cadde a sedere pesantemente sullo stadio con un doloroso gemito. Evidentemente, disgraziato dentro, il campione non poteva più tollerare la cintura, ma non si fermò in ginocchio. Gli occhi erano gonfi e non si vedeva quasi più, il naso scassato mentre dai denti usciva un filo di sangue; i denti erano rotti, le manette fuori portata, le manette degli «sbirri». In quel medesimo giorno, 19 luglio 1940, Carbo riposava sotto il cielo dell'Avana, a Cuba. L'indomani lessi sui giornali che il suo ragazzo, Al Hostak, era «zio Zale». Fu una battaglia senza sosta che raccolse in sintesi.

Subito, nel primo round, il ministro di Hostak che poteva schiacciarlo un bionco centauro, Tony Zale, che venne da Indiana